sempre in dialogo

APRILE 2017 - Anno III - n. 2

Non è qui. È risorto
Un vento nuovo soffia...
Vacanza per chi non va

NOTIZIARIO movimento età 3

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

Il sepolcro vuoto: è la prima straordinaria sorpresa della Pasqua del Cristo. Mino Cerezo Barredo, religioso e pittore di fama, nella illustrazione di copertina, interpreta così la risurrezione.

sempre in dialogo

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Non è qui: è risorto**
Renzo Marzorati
8 - **Una storia antica per un progetto nuovo**
Alba Moroni e Carlo Riganti
10 - **"Società liquida" e dialogo**
Marisa Sfondrini
12 - **Pensieri su Fabo**
Silvia Landra
14 - **… e un vento nuovo soffia …**
Giorgio Acquaviva
16 - **La vacanza per chi non va**
Luisella Maggi
18 - **Il ritorno dei film "religiosi"**
Agnese Santi
24 - **Un futuro con Trump**
Maniglio Botti
26 - **Pensando alle prossime elezioni**
Fabio Pizzul

Scheda interna di verifica
a cura dei Responsabili diocesani

LE NOSTRE RUBRICHE

28 - **Milano da scoprire** – *Chiara Sabadini*
29 - **Recensioni** – *Agnese Santi*
30 - **Viveremeglio** – *Angelo Brusco M.I.*
32 - **Vita della diocesi**

La Pasqua di Gesù ancora una volta ci riempie di stupore e di gioia: La "tomba vuota" della quale ci parla il nostro Assistente contiene tutte le nostre speranze e anche tutte le nostre responsabilità. Anche noi battezzati siamo come le tre donne al sepolcro, testimoni di un fatto stravolgente la storia dell'umanità, la vincita sul dolore e sulla morte promessa dalle Scritture; quindi come la Maddalena e gli altri testimoni (con un filo d'orgoglio, da donna, in questo caso gli uomini vengono dopo) abbiamo il gioioso e difficile incarico di "dire" nella società in cui viviamo la straordinaria notizia, quella di un amore tanto grande, anzi non misurabile, che ribalta ogni logica umana: quello di Dio Padre per l'umanità, amore divenuto persona nell'unico Figlio. Questo annuncio carico di gioia e di speranza è preceduto dal tempo di quaresima; tempo benedetto di riflessione e di conversione. Ogni anno ci riproviamo e ogni anno ne scopriamo le novità, perfino se siamo distratti da mille incombenze, preoccupazioni…

Riflettiamo anche sul fatto che l'anno liturgico (diverso dall'anno solare o civile) con la scansione dei vari eventi (Avvento-Natale, tempo ordinario, Quaresima-Pasqua-Pentecoste) ci fa ripercorrere tutta la storia della salvezza, che è la nostra vera storia. Il tempo presente, tempo di difficile decifrazione soprattutto per noi

editoriale

"volpi argentate" a causa del rapidissimo susseguirsi di avvenimenti e cambiamenti, si può tranquillamente sgranare come i grani di uno meraviglioso rosario, se lo leggiamo "dentro" l'anno liturgico; che ci accompagna come un pedagogo paziente e affettuoso.

Anche il nostro periodico vorrebbe aiutarci in questa sorta di pellegrinaggio annuale con i suoi contenuti, soprattutto quelli "di fondo". Sempre accompagnati, però, da qualcosa di meno impegnativo, almeno nell'apparenza.

Dal primo numero di quest'anno abbiamo incominciato un percorso nuovo e molto serio, quello relativo alla nostra "formazione permanente". Nello stesso primo numero, i responsabili del Movimento hanno dato ampie ragioni e spiegazioni per questa locuzione, che peraltro non doveva giungerci completamente nuova, poiché di fatto il percorso formativo personale e comunitario è sempre stato il nostro obiettivo principale. Che – in un periodo di passaggio, l'età anziana, con difficoltà che a volte possiamo comparare a quelle dell'adolescenza – ci aiuta a trovare o ritrovare il senso delle nostre vite, delle nostre responsabilità, le ragioni di una spiritualità fondata sull'amore del Signore per ciascuno di noi, amore che sempre ci sorregge e ci accompagna nei momenti di gioia come in quelli di dolore, aprendoci sempre alla speranza.

Come abbiamo tutti ben compreso, si tratta di una sorta di viaggio attraverso le vicende di una società e di una Chiesa in rapido ed epocale cambiamento. Con l'aiuto di qualche piccolo strumento – le schede al centro del periodico – saremo invitati a renderci sempre meglio conto del mondo in cui viviamo, società e Chiesa; e del posto che occupiamo, di chi siamo (è la risposta alla prima e fondamentale domanda: "Adamo, dove sei?"). Un viaggio forse faticoso, ma addirittura entusiasmante, che poche istituzioni, infondo, penserebbero di far intraprendere a "volpi argentate" … Lo sforzo è quindi importante; dobbiamo tutti mettercela tutta perché riesca: infatti, come in certo senso si prefiggerebbe il convegno "finale" ipotizzato dai nostri Responsabili, potremmo davvero dare un "colpo" alla barra della vita non soltanto nostra personale, della nostra piccola comunità, ma addirittura della società e della Chiesa di cui siamo oggi partecipi.

«*Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! / Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te / è un salvatore potente. / Gioirà per te, / ti rinnoverà con il suo amore, / esulterà per te con grida di gioia.*» (Sof 3,16-17): nella Scrittura troviamo la forza per una piccola "straordinaria impresa".

Marisa Sfondrini

Non è qui: è risorto

È l'alba di un primo giorno dopo il sabato in cui si avvera quello che la Scrittura aveva predetto: il sepolcro dov'era stato messo il corpo morto di Gesù, è vuoto. È finalmente la gioia della Pasqua!

È l'alba del primo giorno della settimana dopo il sabato, giorno sacro per gli ebrei, dedicato alla preghiera e al riposo.
Giorno di silenzio, di dolore, di lacrime era stato, quel sabato, per quel gruppetto di donne che ora si avvia, prima ancora che il sole si levi, verso una zona di sepolture scavate nella roccia. In una di quelle è stato deposto il corpo del loro Maestro, staccato dal supplizio della croce, una condanna infamante per lui che aveva predicato fraternità e amore.
Volevano quelle donne, che avevano sperimentato la forza e la dolcezza dell'amore misericordioso del Rabbi di Galilea, Gesù, concludere la cura del corpo morto per la sepoltura, ungendolo con aromi ed avvolgendolo con lunghe bende. Arrivano, preoccupate per timore di non riuscire a smuovere la pesante pietra che blocca l'apertura del sepolcro.

Un sepolcro vuoto

Ecco la prima sorpresa: la pietra è già stata rotolata via, e il sepolcro è vuoto. Questo particolare viene sottolineato da tutti e quattro gli evangelisti. Qualcuno ha preso quel corpo morto? O l'ha rubato?
Mentre Maria Maddalena, una del gruppetto, corre ad avvisare i discepoli di questo fatto, le altre rimaste vedono, tra le lacrime, una creatura di luce: un giovane in bianche vesti. Hanno paura, ma il giovane dice loro: *«Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui…»* (Vangelo di Marco 16,7).
Le donne, impaurite e stupite, fuggono. Anche Pietro e Giovanni corrono al sepolcro, e devono constatare che è vuoto (Vangelo di Giovanni 20,3-10).
Sarà Gesù, vincitore della morte, a manifestarsi alla Maddalena, ai due discepoli che tornano a casa al paese di Emmaus, ai suoi apostoli riuniti nel cenacolo. Ma questo non basterà ancora. Ci vorrà la forza dello Spirito santo, lo Spirito del Risorto, per spalancare porte e finestre, e renderli coraggiosi testimoni e annunciatori della vittoria del loro Maestro e Signore sulla morte e sul male.

Al centro del messaggio evangelico

La prima predicazione di Pietro e degli Apostoli pone al centro questo messaggio: quel Gesù che voi avete rifiutato, che i vostri capi hanno condannato, è il Messia, il salvatore promesso dai profeti. L'avete crocifisso, ma Dio l'ha resuscitato

dai morti e nel suo nome c'è perdono e salvezza per tutti gli uomini (cfr. Atti degli Apostoli capitoli 2-5).
Questo è il nucleo dell'annuncio che ben presto si diffonde in tutto il mondo mediterraneo, soprattutto per opera dell'apostolo Paolo, prima persecutore e poi convertito dall'incontro col Risorto sulla via di Damasco: Dio ha riconciliato a sé il mondo in Cristo… vi supplichiamo, in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (cfr. 2 Corinzi 5,16-21).
È ancora Paolo che afferma: *«Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati… invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti»* (1 Corinzi 15,17-20).
Troviamo una breve e intensa sintesi della nostra fede pasquale nella Quarta Preghiera Eucaristica:
"Per attuare il tuo [di Dio] disegno di redenzione [Cristo] si consegnò volontariamente alla morte e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita."
Nel mistero pasquale, morte e resurrezione di Cristo, c'è la sorgente della nostra vita. Ne siamo stati resi partecipi nel battesimo: sepolti con Cristo e risorti a nuova vita. Questa sorgente di acqua viva ci accompagna in tutto il cammino della vita, resa viva e presente per noi nel mistero eucaristico. Diveniamo anche noi testimoni e annunciatori della Pasqua:

"Tu ci hai redento con la tua croce e la tua resurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo" (acclamazione liturgica dell'assemblea dopo la consacrazione).

Celebriamo con gioia la Pasqua annuale, nei cinquanta giorni di luce che vanno dalla domenica di Pasqua a quella di Pentecoste. Ricordiamoci però che ogni volta che partecipiamo alla Messa, riviviamo e facciamo nostra la Pasqua di Cristo, sorgente della nostra vita di cristiani, di figli dell'unico Padre, fratelli del Signore Gesù e membra vive della sua Chiesa

L'Assistente Diocesano
Mons. Renzo Marzorati

Per aiutare la crescita nella fede, la preghiera liturgica e personale, per approfondire temi interessanti ma a volte difficili, perfino per avere notizie su arte e concerti sempre riguardanti la vita spirituale, c'è un nuovo sito web. Chi volesse raggiungerlo, può digitare www.pisteuo.it … e troverà sorprese interessanti insieme con semplici aiuti come le Letture quotidiane della celebrazione eucaristica.

CERRO PARRAGUEZ

Una storia antica per un progetto nuovo

Il progetto che abbiamo delineato all'inizio del nostro mandato e che ci prefiggiamo di realizzare, a poco a poco sta prendendo corpo, anche con il prezioso contributo derivato dai Convegni dell'autunno scorso.

È da un lato, un processo di *"formazione permanente"* e dall'altro si concretizza nel sensibilizzare i Responsabili ai vari livelli (del Gruppo Parrocchiale, di Decanato e di Zona) a esercitare la *"Responsabilità"* come *"servizio"* a Dio e alla Diocesi, condividendola con noi.
Nei prossimi numeri di "Sempre in dialogo", confidiamo di precisarlo e approfondirlo maggiormente. Pertanto, il lavoro che ci attende sarà importantissimo, anche per il futuro del nostro Movimento e richiederà il coinvolgimento di tutti con una modalità di approccio nuova e condivisa.
Perché questo progetto possa essere realizzato, è indispensabile avere chiaro l'obiettivo da raggiungere ed essere motivati nello spendere le proprie energie per conseguirlo.
Per esprimere con chiarezza ciò che vogliamo dire, ci sembra opportuno ricorrere all'aiuto di un aneddoto trovato negli scritti di don Bruno Ferrero, direttore del Bollettino Salesiano, nonché scrittore di racconti per bambini … e non solo.

Partiamo con un aneddoto
L'aneddoto ha come titolo *"Il pellegrino e i tre spaccapietre"*.
Durante il Medioevo, un pellegrino aveva fatto voto di raggiungere un lontano santuario, come si usava a quei tempi. Dopo alcuni giorni di cammino, si trovò a passare per una stradina che s'inerpicava per il fianco desolato di una collina brulla e bruciata dal sole. Sul sentiero spalancavano la bocca grigia tante cave di pietra. Qua e là degli uomini, seduti per terra, scalpellavano grossi frammenti di roccia per ricavare degli squadrati blocchi di pietra da costruzione.
Il pellegrino si avvicinò al primo degli uomini. Lo guardò con compassione. Polvere e sudore lo rendevano irriconoscibile, negli occhi feriti dalla polvere di pietra si leggeva una fatica terribile. Il suo braccio sembrava una cosa unica con il pesante martello che continuava a sollevare e abbattere ritmicamente.
"Che cosa fai?", chiese il pellegrino.
"Non lo vedi?" rispose l'uomo, sgarbato, senza neanche sollevare il capo. "Mi sto ammazzando di fatica".
Il pellegrino non disse nulla e riprese il cammino. S'imbatté presto in un secondo spaccapietre. Era altrettanto stanco, ferito, impolverato.
"Che cosa fai?", chiese anche a lui, il pellegrino.
"Non lo vedi? Lavoro da mattino a sera per mantenere mia moglie e i miei bambini", rispose l'uomo.

In silenzio, il pellegrino riprese a camminare. Giunse quasi in cima alla collina. Là c'era un terzo spaccapietre. Era mortalmente affaticato, come gli altri. Aveva anche lui una crosta di polvere e sudore sul volto, ma gli occhi feriti dalle schegge di pietra avevano una strana serenità.
"Che cosa fai?", chiese il pellegrino.
"Non lo vedi?", rispose l'uomo, sorridendo con fierezza. "Sto costruendo una cattedrale". E con il braccio indicò la valle dove si stava innalzando una grande costruzione, ricca di colonne, di archi e di ardite guglie di pietra grigia, puntate verso il cielo.

Cosa ci insegna questa storia?
Tre uomini, tre atteggiamenti diversi, tutti a fare lo stesso lavoro. Ognuno dei tre spaccapietre, guarda il proprio lavoro da una prospettiva diversa e di conseguenza assume un diverso atteggiamento nei confronti di ciò che sta facendo.
A seconda della prospettiva, inoltre, anche la qualità del lavoro è nei tre casi, completamente differente.
Il primo uomo concentra la propria attenzione sugli aspetti negativi del lavoro che sta svolgendo (fatica e perdita di tempo) e assume, dunque, un atteggiamento negativo di rabbia e frustrazione.
Il secondo uomo, invece, percepisce il proprio lavoro come un mezzo per mantenere la famiglia; seppur affaticato, sa che deve farlo e quasi rassegnato cerca di portarlo avanti con calma e pazienza.
Il terzo uomo, al contrario di tutti, ha una visione completamente diversa di ciò che sta facendo. In questo caso guarda l'aspetto positivo del suo lavoro, non lo percepisce come un sacrificio, ma come una grande impresa alla quale sta dando il suo contributo e, per questo, cerca di fare del suo meglio per portarlo a termine egregiamente.

È la vita quotidiana
Questo è ciò che accade nella vita di tutti. Nel lavoro, nelle relazioni, negli impegni, in qualsiasi evento o circostanza, ciò che influenza il nostro atteggiamento ed il nostro stato d'animo è proprio la nostra personale prospettiva, gli aspetti particolari che mettiamo in evidenza.
Ecco perché è importante non fermarsi mai alle apparenze, ma provare a guardare oltre, anche nelle cose che possono sembrarci piccole e banali.
Confidando nel coinvolgimento e nella disponibilità di tutti, siamo certi di poter vincere le sfide che l'anziano deve affrontare nell'attuale società per essere *"testimone credibile"*, alle nuove generazioni, dell'azione di Dio nella storia e nella vita di ogni persona.

I Responsabili diocesani
Alba Moroni e Carlo Riganti

"Società liquida" e dialogo

Zygmunt Bauman (nato a Poznań il 19 novembre 1925 e morto a Leeds, 9 gennaio 2017) è stato un sociologo, filosofo e accademico polacco di origini ebraiche, uno dei nostri ultimi "uomini pensanti". Teorico della "società liquida" offre nel dialogo l'antidoto alle nostre paure

Un grande uomo, sicuramente, Bauman, morto all'età di 91 anni. Con la sua morte, se ne va uno dei massimi intellettuali contemporanei, tra i più prolifici e attivi fino agli ultimi momenti della sua vita. In questa sua attività "fino alla fine" un esempio per noi e un incoraggiamento.

Nato a Poznań in Polonia, viveva e insegnava da tempo a Leeds, in Inghilterra. È divenuto uno dei più quotati e citati "maitres-à-penser" del nostro tempo, noto in tutto il mondo per essere il teorico della postmodernità e della cosiddetta "società liquida" ("amore liquido", "vita liquida"). Che significa questa espressione? Per Bauman, il tessuto della nostra società, dai punti di vista sociale e politico, è "liquido", sfugge cioè a ogni incasellamento nelle categorie che invece ci eravamo costruiti nel secolo passato.

I temi fondamentali del Bauman-pensiero

Viviamo quindi in una società praticamente inafferrabile, a causa della globalizzazione, delle dinamiche consumistiche, del crollo delle ideologie che nella postmodernità hanno causato uno spaesamento della persona umana che rimane così esposta alle spinte, ai cambiamenti, alle "violenze" dell'incertezza, che spesso portano a omologazioni collettive immediate e a volte inspiegabili per esorcizzare la "solitudine del cittadino globale" (dal titolo di uno dei suoi lavori più celebri).

Un altro tema fondamentale del pensiero di Bauman, è il rapporto con "l'altro", la relazione anche con lo straniero. Soprattutto durante le ultime crisi migratorie che hanno coinvolto l'Europa dopo le primavere arabe e la guerra civile in Siria, Bauman è stato sempre in prima linea a favore dell'accoglienza dei profughi e dei migranti scampati a quegli orrori. Detestava muri e barriere costruibili in una società spaventata dalla perdita di un fragile benessere e sostanzialmente preda del "demone della paura".

In "La terra desolata", Bauman scrive: "Questi migranti, non per scelta ma per atroce destino, ci ricordano quanto vulnerabili siano le nostre vite e il nostro benessere. Purtroppo è nell'istinto umano addossare la colpa alle vittime delle sven-

ture del mondo. E così, anche se siamo assolutamente impotenti a imbrigliare queste estreme dinamiche della globalizzazione, ci riduciamo a scaricare la nostra rabbia su quelli che arrivano, per alleviare la nostra umiliante incapacità di resistere alla precarietà della nostra società."

... ma niente paura

Sicuramente la riflessione sul sociale proposta da Bauman è inquietante; soprattutto per noi anziani; è destabilizzante e fonte di possibili paure. Ma a non lasciarci sopraffare da questi sentimenti ci pensa Bauman stesso.

Una delle sue ultime apparizioni pubbliche in Italia è stata ad Assisi nel settembre 2016, quindi a pochi giorni dalla morte. Nell'ambito di un incontro interreligioso per la pace organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e dai frati francescani, dove tra l'altro era presente anche Papa Francesco, Bauman ha parlato della necessità del "dialogo" come la via per l'integrazione tra i popoli e il superamento di mortifere difficoltà. Fra l'altro, ha fatto riferimento a Bergoglio: "Papa Francesco", ha ricordato, "dice che questo dialogo deve essere al centro dell'educazione nelle nostre scuole, per dare strumenti per risolvere conflitti in maniera diversa da come siamo abituati a fare".

La ricetta contro ogni paura, soprattutto quella dello "straniero che viene a rubarci la nostra civiltà", sta proprio nel dialogo, nel confronto onesto, scevro possibilmente da pregiudizi.

Il pensiero qui va anche a papa Montini. Uomo di fede straordinaria e di intelligenza acuta e aperta, Montini aveva una conoscenza profonda della Chiesa e del mondo moderno, non solo a livello teologico o teorico, ma anche a livello molto concreto, comprendendo a fondo i problemi grandi e piccoli della vita ecclesiale e della vita sociale e politica. Una conoscenza, però, non puramente autoreferenziale, ma sempre orientata al "che fare", al rinnovamento.

Il beato Paolo VI è stato il papa del dialogo, dimensione che ha occupato tantissimi suoi interventi d'ogni tipo: dalle encicliche ai discorsi in vari incontri; per tutti, uno, l'enciclica *Ecclesiam Suam* che ha un capitolo, il terzo, interamente dedicato, appunto, al dialogo

Marisa Sfondrini

Pensieri su Fabo

Un fatto di cronaca: il suicidio assistito in Svizzera di un giovane dj, che ha tenuto banco per molto tempo nelle cronache. Che idea ce ne possiamo fare? Uno valido spunto ci viene dalle considerazioni di Silvia Landra, medico psichiatra e presidente dell'Azione Cattolica Ambrosiana

La voce sommessa e piena di dolore di Fabiano che invoca la morte è rimbalzata sui media in questi giorni e ha raggiunto come una pugnalata anche la mia coscienza. Non nego che ha avuto il potere di risvegliare le mie più profonde paure personali. Una mente vivace, giovane e piena di desiderio, rinchiusa in un corpo che non risponde e soprattutto nell'oscurità del non vedere: uno scenario che mi terrorizza.

La mia fede grida

Di fronte a questa possibile condizione del vivere, che può riguardare tutti perché deriva dalla trasformazione di un istante tragico, l'immersione nella paura e l'identificazione inevitabile lasciano subito lo spazio ad un impeto di rabbia e di rifiuto. La mia coscienza è piena di domande e la mia fede grida. Siamo spiazzati e straniti da questo male così duro. Davvero la signoria sulla vita non ci appartiene ed è condotta dal mistero. Per quanti sforzi facciamo di ridurre ed eliminare malattie e disabilità gravissima, esse ci possono raggiungere all'improvviso, nel pieno dei nostri impegni, nel cuore di un'esistenza bella. L'ammalarsi e il morire sono componenti certe della natura umana.

La vita mi chiama, il Vangelo mi suggerisce uno sguardo

Eppure la vita mi chiama con il suo fascino e il suo valore profondo. Non posso scegliere di governarne il destino ultimo, ma posso decidere con quale sguardo considerarla. La mia e quella dell'altro. Il Vangelo suggerisce uno sguardo che fa scendere dal trono delle certezze, che dice di non ergersi mai a giudici, di amare l'altro come me stesso, di affidarmi al Signore del tempo e della storia senza passività, conducendo la mia lotta interiore fino all'ultimo. Fabiano e i tanti come lui mi danno una lezione su questo combattimento vissuto con tutte le forze che si hanno a disposizione. La fede mi accompagna ma non mi rende diverso dai tanti uomini e donne che fanno i conti con il destino cruciale della loro vita.

La relazione è la prima strada

Nella mia esperienza professionale mi sono trovata più volte con il compito di curante al fianco di chi decide per il suicidio ed esprime una lotta drammatica, descrivendo

un abisso di dolore, anche in assenza di un corpo straziato e inerme. Il dolore che rasenta la voglia di finire con la vita su questa terra l'ho incontrato anche in donne sopraffatte dalla violenza, in profughi segnati da viaggi pieni di traumi e crudeltà, in persone abitate da malattie croniche e invalidanti. Io continuo a dire loro ciò che mi hanno insegnato i miei formatori e che negli anni ho fatto mio: "Ho scelto di curare. Ho scelto la vita. La difendo con te e la difendo al tuo posto se mi dici che in questo momento non hai la forza per farlo". E tuttavia in cinque casi, dei quali mi ricordo quasi ogni sillaba dei dialoghi intercorsi, l'altro ha scelto la morte. Il mio esserci, come quello dei familiari, degli amici, di altri operatori, si è poi dipinto di disorientamento, senso di impotenza e colpa. Si avvertono le nostre povertà, le disattenzioni dei servizi, le vere e proprie mancanze. Ma si avverte anche la potenza del mistero della vita e della morte. Nelle nostre possibilità c'è innanzitutto la capacità di starci vicini nel dolore, di non lasciarci soli.

L'intelligenza della politica

La vicinanza è praticata dai singoli – nell'affetto, nell'amicizia e nelle relazioni di aiuto – ma è anche l'azione di un soggetto collettivo, di una comunità ecclesiale e di una società civile che promuovono azioni politiche perché fatti e diritti riconosciuti nutrano di concretezza la vicinanza possibile. Triplice compito, arduo ma inevitabile, quello del discernere, del legiferare e del mettere in atto con l'adeguata organizzazione sociale. Su temi come quelli evocati dalla vicenda di Fabiano, si può rispondere solo con la politica più intelligente, più dialogica e più coraggiosa di cui siamo capaci. Al tavolo ci si siede con la disposizione all'ascolto di tutti, lasciando che gli interrogativi tocchino la coscienza e mettano a tema la sacralità della vita, l'inevitabilità della morte, il nostro essere fragili creature. Al tavolo della politica ci si siede con la determinazione di favorire servizi e interventi di accompagnamento costanti ed efficaci per le persone che vivono i drammi del fine vita o di una cronicità tragica e dei loro familiari. Ci si siede infine con la competenza tecnica di chi sa fare leggi, ovvero sa tradurre le istanze valoriali condivise in norme da seguire, e di chi sa creare le condizioni per la loro applicabilità. Si fa di tutto perché prima del dilemma radicale da affrontare sia messa in campo ogni risorsa possibile per favorire la vita e la morte dignitosa di ognuno. Temporeggiare o non affrontare tali questioni è responsabilità grave di tutti noi.

Silvia Landra
[Ripreso dal sito dell'Azione Cattolica Ambrosiana]

... e un vento nuovo soffia...

Le novità di papa Francesco, le sorprese di papa Francesco, le rivoluzioni di papa Francesco. Comunque le si chiami, è certo che da quando Vescovo di Roma è un gesuita venuto "dalla fine del mondo" un vento nuovo soffia nella Chiesa cattolica e nel mondo.

È il primo Papa dell'America Latina, ma è anche il primo Papa ordinato sacerdote dopo il Concilio Vaticano II. La prima volta che in pubblico ricordò il cardinale Carlo Maria Martini, non mancò di sottolineare che aveva letto tutto quanto il biblista e arcivescovo di Milano aveva scritto e detto. E questo ce lo fa sentire uno di famiglia. Con Bergoglio è tornato lo "spirito del Concilio", attraverso il recupero del metodo sinodale, l'insistenza sulla necessità del discernimento e, soprattutto, il ricorso alla "medicina della misericordia", già citata da Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Vaticano II.

Partiamo da un "inventario"

Se si vuole fare, quindi, un inventario delle parole-chiave del suo magistero, non si può che partire da essa. Sì, proprio da quella misericordia iscritta nel suo stemma già quando era arcivescovo di Buenos Aires: *"miserando atque eligendo"* [frase tratta dall'omelia di San Beda il Venerabile a proposito della vocazione di San Matteo: «Vide Gesù un pubblicano e poiché lo guardò con sentimento di amore (*miserando*) e lo scelse (*eligendo*), gli disse: Seguimi»].

Misericordia non è roba da immaginetta. Non è nemmeno buonismo. Sperimentando la misericordia di Dio che tocca la nostra vita, siamo richiesti di avere un sguardo nuovo sui rapporti con noi stessi, gli altri, il creato e Dio stesso. Secondo papa Bergoglio "è la stessa sostanza del Vangelo". Una novità antica, dunque, potremmo dire. Un ritorno alla radice. Spiegando poi perché già da vescovo aveva scelto di vivere in un appartamento preparandosi da solo i pasti, papa Francesco ha detto: "La mia gente è povera e io sono uno di loro". Molte nomine di nuovi vescovi sono andate in questa direzione, e uno stile nuovo si sta diffondendo. Il suo sogno è quello di una Chiesa povera e per i poveri. Anche qui, non si tratta di tardo-comunismo o di pauperismo da quattro soldi, perché quando parla di giustizia sociale i riferimenti sono il catechismo, i dieci comandamenti e le Beatitudini.

Il tema dei profughi, e dei migranti in generale, ha occupato tanta parte degli interventi pubblici di papa Bergoglio. Inevitabilmente. C'è una emergenza planetaria, ci sono spostamenti di popolazione in quantità mai viste in tempi recenti. E la vecchia Europa (ma anche la "giovane" America) sembra dimenticare la propria

storia ed è tentata di ricorrere a politiche di esclusione, alimentata da sentimenti di paura, se non addirittura di odio.
Accoglienza, invece, non si stanca di predicare il Vescovo di Roma, per contrastare quella che chiama "l'economia dello scarto", che comprende anche tutti coloro che non "servono" ai meccanismi produttivi: anziani, handicappati, senza-casa… E quando arrivano disastri come il terremoto in Centro Italia, la prima raccomandazione è quella della vicinanza, perché – nella mobilitazione dell'emergenza, ma anche nel corso della ricostruzione – non c'è niente di meglio che sentire di non essere soli, sperimentare la solidarietà dei propri fratelli e sorelle, il calore di una stretta di mano e di un sorriso. È la differenza fra elemosina filantropica e carità cristiana.
Infine, farei un riferimento forte al tema della pace, in un tempo in cui – come ha detto papa Francesco con una trovata linguistica geniale – è in corso una "guerra mondiale a pezzi". Dove eravamo rimasti, su questo tema? Tutti ricordiamo gli appelli forti di Giovanni Paolo II di fronte alla prima Guerra del Golfo, quel "no alla guerra" che peraltro aveva alle spalle pronunciamenti importanti, da Benedetto XV allo scoppio della Grande Guerra, a Pio XII durante il secondo conflitto mondiale, al Giovanni XXIII della *"Pacem in Terris"* contro la follia nucleare, al Paolo VI della *"Populorum Progressio"* sulle guerre di liberazione…

La strada della radicalità evangelica

Papa Wojtyla era arrivato ad ammettere l'"ingerenza umanitaria" di fronte a massacri come quello di Srebrenica e agli stupri di massa delle guerre balcaniche: togliere le armi dalle mani dei carnefici.
Papa Bergoglio anche qui sembra aver imboccato la strada della radicalità evangelica, sdoganando l'espressione "non violenza" e spiegando che essa non è passività, resa, disimpegno. La pace si costruisce "dicendo no con i fatti alla violenza". E ha invitato a costruire "comunità nonviolente", che facciano della "non violenza attiva e creativa uno stile di vita". Quando ha aperto l'Anno Santo della Misericordia nella Repubblica Centrafricana sfregiata dalle guerre interetniche a sfondo religioso, ha trascinato i giovani a ripetere più volte l'invocazione "Ama il tuo nemico!".
Beati dunque i nostri figli e nipoti che potranno vivere in un mondo in cui, pur in mezzo a tanto buio tempestoso, sarà possibile guardare e alimentare le luci di speranza accese e tenute alte dai profeti del nostro tempo, fra i quali certamente Francesco, Vescovo di Roma, al secolo Jorge Mario Bergoglio.

Giorgio Acquaviva

Le vacanze … per chi non va in vacanza!

Idee di vacanze per chi non va in vacanza Perché non può, perché non vuole, perché è solo e non si sente di affrontare esperienze nuove e forse stressanti, perché non è in condizioni fisiche di autonomia…

Le vacanze (invernali, estive, turistiche) ai nostri giorni possono considerarsi una necessità, un arricchimento culturale, un passatempo, una moda… Hanno una loro funzione personale, familiare e sociale e tante agenzie le propongono per tutte le età, tutti i gusti, tutte le esigenze fisiche o culturali.
Ma per chi non va in vacanza?
Mi viene in mente quanto mi disse una amica un giorno di fine giugno: "A luglio incomincio le mie vacanze". Dove, con chi, per quanto tempo, ecc. furono le mie prime domande e la risposta sorprendente fu questa: "A casa mia; al mattino farò le faccende, cucinerò, mi occuperò di tante incombenze e poi…Tutti i pomeriggi saranno per me!"
Al primo momento mi venne da sorridere, ma poi ripensandoci trovai questa modalità veramente geniale: leggere con tranquillità, trovarsi con le amiche, occuparsi di cose piacevoli (e forse inutili) per le quali non si trova mai il tempo, dedicarsi ai giochi enigmistici che, dicono i medici, tengono viva la mente, fare con calma qualche telefonata impegnativa, che a volte si rimanda, a persone malate o sole, dedicarsi sistematicamente a momenti di preghiera e di meditazione e così via. Consiglierei di provarci per scoprire risultati piacevoli.

Basta a volte una cartolina
Un'altra amica mi raccontò di aver sperimentato un'estate questa modalità per non sentirsi sola: chiedere ad amici, parenti (e soprattutto ai nipoti) e ai conoscenti di spedirle una cartolina dai luoghi di vacanza. Si può aprire un mondo, ricordando luoghi visitati o sentiti nominare, venendo a conoscenza di favolose località mai viste, ricercando notizie sui luoghi sconosciuti, scoprendo abitudini e gusti delle persone care. È vero, oggi ci sono i messaggini, le telefonate anche dall'estero, c'è *facebook*, ci sono i collegamenti video tramite computer, ma com'è piacevole per chi non si muove da casa ritrovarsi a fine estate con una raccolta fotografica di luoghi da vedere e rivedere, di cui informarsi e da mostrare agli amici,
Ricordo, a proposito di commenti con gli amici, il titolo di una commedia di qualche anno fa "I giovedì della signora Giulia". Non ricordo bene di che cosa si trattasse, ma perché non pensare anche per noi a un giorno fisso alla settimana da dedicare all'incontro con gli amici? A turno, in

A prima vista…

Siamo agli inizi di un lavoro impegnativo, ma non è prematuro esprimere già alcuni commenti. Pur rilevando qualche difficoltà, possiamo onestamente affermare che il senso e il significato di "formazione permanente" è stato colto soprattutto dai vari responsabili…

La prima delle schede che formeranno il materiale fornito dal centro per l'itinerario formativo che vogliamo offrire soprattutto ai responsabili e animatori dei nostri gruppi, insieme con gli appartenenti al Movimento, è già stata analizzata e forse anche già utilizzata (però non è passato molto tempo!).

Non sarebbe giusto esprimere fin d'ora un giudizio complessivo e informato: gli incontri di zona, mentre scriviamo, si stanno tenendo. Dopo la loro conclusione potremo sicuramente avere idee più chiare sui primi risultati dell'iniziativa e formulare anche qualche aggiustamento, se del caso. Il primo impatto, però, si è dimostrato incoraggiante.

Una coraggiosa iniziativa

È una realtà di fatto che il nostro Movimento si sia sempre occupato di formazione, culturale e spirituale, dei propri aderenti. L'abbiamo fatto e lo facciamo con gli incontri importanti (come quelli annuali a Ronzone) divenuti tradizionali; con i catechismi che proponiamo annualmente; con i convegni d'autunno e primavera dedicati a responsabili e animatori (nostra cura particolare); con il sostegno a ogni altra iniziativa di zona, di decanato o di parrocchia.

Questa che intraprendiamo ha però un suo aspetto di novità che è stato colto potremmo dire con entusiasmo (almeno dai responsabili che abbiamo incontrato finora). La novità sta nel proposito (vedremo poi se il risultato sarà raggiunto) di partire dall'analisi della nostra situazione attuale sia di società sia di Chiesa. La prima scheda dal titolo *"Adamo, dove sei?"* ha posto al centro della nostra ricerca proprio la domanda che in Genesi Dio Padre pone ad Adamo che si è auto escluso dal giardino dell'Eden con il suo peccato.

Sì, la domanda è anche per noi: dove siamo, dove ci collochiamo in questa società che sta rapidamente cambiando, che mostra risvolti inquietanti soprattutto per noi anziani… Dove ci poniamo in questa Chiesa che papa Francesco sta "rivoluzionando" con la realizzazione di ciò che i suoi predecessori sulla cattedra di Pietro (sicuramente quelli del secolo XX e di questo secolo) hanno individuato come indispensabili per mettere Cristo e il Vangelo al centro d'ogni attenzione.

Questa prima reazione ci ha confortato e sostenuto nel desiderio di continuare a proporre questo lavoro non semplice né facile. Si tratta infatti di affrontare percorsi antropologici, sociologici e teologici, cercando di tradurre in un linguaggio semplice ma non banale concetti alti; tentando di verificarci con questi per comprendere meglio la realtà in cui viviamo e che contribuiamo a formare.

Proseguiamo verificando passo per passo

Incoraggiati da queste prime reazioni, proseguiamo nella nostra proposta. Certamente le reazioni ulteriori, più "periferiche", ci diranno se dovremo apportare cambiamenti al progetto iniziale (già comunicato nel primo numero di quest'anno di "Sempre in dialogo") e quali tipi di cambiamenti per rendere efficace ciò che ci proponiamo.

Potremmo dire di trovarci in una fase sperimentale: il proposito di fornire una fonte di "formazione permanente" a noi appartenenti al M.T.E. non si cambierà, ci pare decisione ormai acquisita e condivisa. Ciò che può cambiarsi, a ragion veduta e se possibile sperimentata, sono soprattutto tempi e metodi. Sui contenuti, invece, ci pare di cogliere un consenso già maturo; tutt'al più si tratterà di meglio identificare le modalità di comunicazione.

Quella che ci proponiamo, quindi, è una verifica passo per passo. In una società complessa e frantumata come la nostra, che sembra non aver amore per la Cultura con la maiuscola, ci siamo avventurati in un cammino che va all'inverso. Perché, ci si potrebbe chiedere. E la risposta viene proprio dalla nostra poliennale esperienza: perché la differenza è fatta, nella vita, dall'essere pensanti o non pensanti. Come diceva Carlo Maria Martini.

Alba Moroni – Carlo Riganti

Scheda per la verifica del lavoro compiuto su: "Adamo,dove sei?"

Primo punto:

*circa **l'esposizione:** il linguaggio usato nelle schede è sufficientemente chiaro e abbordabile da tutti anche se si tratta di temi complessi? Proviamo ad analizzare punto per punto i temi affrontati dalla scheda.*

A. All'inizio della scheda, a proposito del titolo della stessa, si dice: «In questa prima scheda di riflessione e approfondimento la figura di Adamo diventa emblema di tutta l'umanità, di ieri, oggi e sempre. Un'umanità "ferita", che si "nasconde" per timore a Dio. Un'umanità che Dio continua ad amare perdutamente. Siamo allora anche noi.»
Abbiamo trovato appropriata questa scelta? Ci riconosciamo in questa "umanità ferita" che il Signore continua ad amare perdutamente? Avremmo preferito che per sollecitare gli stessi stimoli fosse indicato un personaggio dell'attualità? Se sì, quale avremmo indicato per esempio?

B. La domanda di Dio all'Adam ("Dove sei?") davvero la sentiamo rivolta anche a noi? Ci aiuta a situarci "nel nostro mondo"? Siamo d'accordo con l'affermazione: "In ogni tempo Dio interpella ogni uomo: 'Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu dove sei arrivato nel tuo mondo?'". Oppure non la riteniamo esatta o per lo meno proponibile?

C. Sull'analisi della realtà in cui viviamo: con sincerità, vediamo se siamo d'accordo su alcune affermazioni contenute nella scheda:

a) Pensiamo anche noi che l'individualismo regni sovrano, vale a dire sia il comportamento più diffuso? O no?
b) Pensiamo anche noi che ogni altra persona si senta "senza alcun debito verso l'altro o gli altri a lui simili"? Che ogni giorno debba sentirsi come uno su cui gravano tutti i problemi e debba ricominciare da capo a capire il senso della propria vita? O no?
c) Pensiamo anche noi che ognuno si senta solo al mondo e sia colpito dal "mal sottile dell'individualismo"? Ci pare un sentire "esagerato"? O no, lo condividiamo anche per nostra esperienza?
d) Pensiamo anche noi, come l'antropologo e vescovo Franco Giulio

Brambilla, che ci siano sostanzialmente due concezioni dell'amore e dell'amore di coppia in particolare: la percezione sentimentale, ovvero l'amore come semplice sentimento nemmeno duraturo e il diritto insindacabile ad avere figli? Giustifichiamo anche noi con questo tutte le nuove tecniche per avere figli, anche se invasive per il corpo femminile? O no?

e) Pensiamo anche noi che oggi sia enormemente diffusa ogni tipo di violenza soprattutto sulle persone più fragili e indifese, compresa quella che si dice ispirata da motivi religiosi; che sia diffusa una fragilità derivante dalla situazione economica instabile; che siano sparite praticamente le figure di educatori appassionati…? O no, la violenza non è più diffusa di un tempo, idem la fragilità e, per quanto riguarda gli educatori, sono i giovani in difetto…?

f) Pensiamo anche noi che oggi l'ambiente sia veramente minacciato e che davvero ci sia bisogno di una "ecologia integrale"? O no, perché sono sufficienti i provvedimenti già presi dai vari governi?

Pensiamo che questa visione della vita sia negativa? Oppure realistica, anche se potrebbe essere definita "spietata"?

D. Per generare un'umanità nuova, posto che – sulla base delle indicazioni previste ai punti precedenti – sia "tutto sbagliato e tutto da rifare", ci convincono i cinque "verbi" indicati dalla scheda? Oppure ne proporremmo altri? Ricordiamo intanto quelli proposti:

- Desiderare, nel senso di coltivare sogni in grande,
- Concepire, come atto di un amore appassionato, tenero e forte, che richiede un'attesa,
- Mettere al mondo … ovvero insegnare a stare al mondo (trasmettendo conoscenze, affetti, relazioni),
- Prendersi cura, nel senso di prendersi in carico,
- Lasciar andare, cioè non tenere nessuno, nemmeno un figlio, legato a sé per sempre…

E. Nella conclusione è posta una serie d'interrogativi: la domanda "Adamo, dove sei?", la sentiamo rivolta anche a noi? Rispetto alle sollecitazioni che ci vengono da quanto esposto, come ci ritroviamo, a partire dalla nostra personale e quotidiana esperienza, mai banale e sempre importantissima? Riteniamo anche noi che nella situazione complessa attuale, in cui ci ritroviamo come il "re nudo" della favola davanti a problemi che sembrano sovrastarci, il Signore ancora ci offra riparo e sostegno? Così come, secondo la Scrittura, fece "tuniche di pelli e li vestì" Adamo ed Eva che si scoprivano nudi?

Secondo punto:

circa i contenuti sopra riesposti, riteniamo siano attuali, convincenti, sufficienti, aderenti alle nostre realtà? Oppure siano soltanto "esibizioni intellettuali", argomentazioni ritrovate in astratto, ma distanti dalla vita quotidiana?

Terzo punto:

circa il metodo, riteniamo che la proposta di lettura e di elaborazione delle schede nei gruppi (personale oppure con il metodo del lavoro di gruppo, in parrocchia, nel decanato, nella zona) sia adatta ai partecipanti al Movimento Terza Età e sia sufficientemente capace di dare risultati positivi nel senso in primis della formazione permanente auspicata e in seconda battuta come crescita personale nella conoscenza delle realtà in cui viviamo?

Quarto punto:

secondo ciascuno, dobbiamo continuare ad andare avanti con questa proposta di lavoro o no (ovviamente non si deve dare una risposta "da pigri" poiché come detto quello che il M.T.E. propone è un vero "lavoro di studio")? Nel caso la risposta sia negativa, quali suggerimenti potete dare circa l'attuazione della proposta di una formazione permanente che ci è sembrata unanimemente accettata, prendendo in considerazione tre punti fondamentali: esposizione di argomenti, contenuti, metodo?

Conclusione

La preghiera che rivolgiamo ad ogni appartenente (o simpatizzante) al Movimento Terza Età, ai vari gruppi (zonali, decanali o parrocchiali) è di analizzare con pazienza e buona volontà questa "scheda di verifica" perché, insieme con i vari collaboratori, possiamo decidere con cognizione di fatto di proseguire nell'impegno di fornire una "formazione permanente" valida, comprensibile, che aiuti davvero tutti a muoversi nella società contemporanea e nella Chiesa, con coscienza e conoscenza sufficiente a realizzare quella presenza per cui il Signore ci ha chiamati alla vita.

"Vocazione" è una parola grossa, che potrebbe sembrare inadeguata e perfino sprecata; invece, a cominciare dal nostro essere venuti al mondo, tutta la nostra vita è "vocazione": all'amare e all'essere amati, al partecipare, all'intessere relazioni, al costruire progetti, all'educare i più piccoli, al sostenere i più deboli… a vivere, insomma, da uomini e donne creati a "immagine e somiglianza" del Creatore, guidati unicamente dalla misericordia.

Alba Moroni – Carlo Riganti

Le nostre note

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

laboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratorilaboratori

casa di volta in volta dell'una o dell'altra amica, trascorrere un pomeriggio insieme, preparando anche una buona merenda da offrire. Diventeranno così "i giovedì (o qualsiasi altro giorno) della signora Maria, o Giuseppina o Luisa". Non potrebbe essere una bella idea da sperimentare?

Riscoprire hobby, coltivare fiori…

Pensando al "tempo libero" si possono poi riscoprire hobby magari tralasciati per mancanza di tempo (il ricamo, la maglia, il cucito…) finalizzandoli però a qualche iniziativa piacevole, come "Le pigotte dell'UNICEF" da preparare in estate per offrirle nel periodo natalizio alle associazioni che le pubblicizzano e le vendono a scopo benefico a favore dei bambini.

Alla televisione, fra tanti programmi futili, ho notato che c'è spesso una trasmissione che riguarda la coltivazione dei fiori e la cura di terrazzi e giardini. Potrebbe essere una bella occasione per chi è amante di questo aspetto della natura farsi una cultura in merito e godersi in estate un'esplosione di colori, di varietà e di profumi. Ma anche vasetti di rosmarino, di salvia, di citronella utili per cucinare.

Sono a conoscenza che in tutti gli Oratori della nostra Diocesi è in atto la bella consuetudine del GREST, cioè l'Oratorio feriale estivo, molto frequentato e gradito. Al GREST della mia Parrocchia un'estate, sono state realizzate, fra le tante, alcune iniziative dedicate alle bambine. Le nonne sono state invitate a organizzare dei "laboratori" semplici perché le bambine apprendessero come per gioco qualche piccolo elemento di cucito. L'iniziativa è riuscita e potrebbe essere presa in considerazione.

Infine, in ogni Comune, anche piccolo, della Diocesi vi sono occasioni di incontro e iniziative per l'estate a livello comunale: le biblioteche aperte per uno scambio di libri, i giardini e i parchi per i giochi dei bambini, qualche spettacolo musicale, proiezioni di film all'aperto, mercatini in piazza di oggetti creativi o di dolci e prodotti tipici di varie regioni. Informarsi e partecipare, se si può e se lo si gradisce, è un'altra bella occasione di vacanza per chi non va in vacanza!

Certamente ci sono anche molte situazioni difficili di non autonomia e di malattia che rattristano e che attendono la nostra solidarietà ed il nostro aiuto, ma siamo sicure che il nostro Movimento quando e dove può è impegnato con generosità anche in questo settore.

Auguri a tutti di buone vacanze, dunque, comunque e dovunque siano!

Luisella Maggi

Il ritorno dei film "religiosi"

Martin Scorsese con il suo recente Silence (Silenzio) ha riaperto la serie dei film dedicati alla fede e alla religione. Vite di papi, di santi, racconti di crisi e di conversioni al centro di pellicole di successo

L'ultimo apparso, in ordine di tempo, è *Silence* (Silenzio) del grande regista Martin Scorsese; un film, ambientato nel Giappone nella prima metà del XVII secolo (periodo Tokugawa), nel momento, cioè, in cui, nell'impero del Sol Levante è in atto una gravissima persecuzione contro i cristiani.

Protagonisti sono due giovani gesuiti portoghesi, Sebastião Rodrigues e Francisco Garupe, che sono venuti a sapere, da un altro religioso, che il loro confessore, missionario in Giappone, dopo essere stato torturato, ha commesso apostasia abbracciando lo stile di vita giapponese. I due non vogliono credere alla notizia e decidono di mettersi alla ricerca del loro padre spirituale.

Una vicenda lunga e intricata, che vede al centro la convinzione dell'antico padre spirituale, secondo la quale i giapponesi non potranno mai comprendere l'essenza effettiva del Dio cristiano. La loro cultura permetterebbe, però, di ritrovare la vera natura dell'uomo, e forse anche Dio stesso. Rattristato e contrariato, dopo che Garupe ha affrontato il martirio, Rodrigues si

GRAN PREMIO DELLA GIURIA
FESTIVAL DI CANNES 2010
LAMBERT WILSON MICHAEL LONSDALE
UOMINI
DI DIO
DES HOMMES ET DES DIEUX
UN FILM DI XAVIER BEAUVOIS

BROTHER AGAINST BROTHER. SLAVE AGAINST EMPIRE.
BEN-HUR
IN THEATRES AND REAL D 3D
MGM

ALSECCHI PRESENTA
CHIAMATEMI
FRANCESCO
IL PAPA DELLA GENTE
DIRETTO DA DANIELE LUCHETTI
SERGIO HERNÁNDEZ
DRIGO DE LA SERNA
DAL 3 DICEMBRE AL CINEMA
#CHIAMATEMIFRANCESCO

ANDREW GARFIELD
ADAM DRIVER
and
LIAM NEESON
A
MARTIN SCORSESE
PICTURE
SILENCE
Screenplay by JAY COCKS & MARTIN SCORSESE
Directed By MARTIN SCORSESE
SilenceFilm.co.uk #Silence

dichiara anch'egli pronto a essere ucciso. Udendo, però, i pianti di alcuni cristiani torturati, nonostante avessero abiurato, e sollecitato dallo stesso maestro ritrovato, il missionario decide, tuttavia, di compiere lo *yefumi* (apostasia) per salvare le vite dei suppliziati. Nel compiere questo gesto il giovane sentirebbe addirittura dentro di sé la voce di Cristo che lo invita a calpestarlo per risparmiare i contadini.
Scorsese, ricevuto anche da papa Francesco al momento della presentazione in Italia del suo film, ha confessato di aver meditato addirittura anni prima di sentirsi pronto ad affrontare spettacolarmente un tema tanto delicato e suscettibile di diverse interpretazioni. E certamente, il suo è un film che ha fatto e farà discutere.

Il "religioso" al cinema

Fin dagli inizi, il cinema ha capito che i problemi religiosi potevano attirare l'attenzione di un largo pubblico. Perfino l'inventore degli effetti speciali e straordinario regista, il francese Georges Méliès, aveva capito questa "antifona", tanto da girare, nel 1898, un film dal titolo *La tentation de Saint Antoine* (La tentazione di sant'Antonio).
Ci provano gli italiani con *Abuna Messias*, un film di genere drammatico del 1939 diretto da Goffredo Alessandrini. È la narrazione storica sulla seconda missione in Abissinia del cardinale Guglielmo Massaia, chiamato dagli etiopi *Abuna* (padre) *Messias*, avvenuta nella seconda metà dell'Ottocento. Il film più che da motivi religiosi, tentava la legittimazione dell'ingerenza italiana nei territori africani, ricollegandosi all'opera caritativa del celebre missionario. Film religioso, quindi, ma con intenti politici.
Dopo questi primordi (si fa per dire) la filmografia a sfondo religioso ha avuto ampio seguito. Cecil De Mille (altro pilastro della filmografia statunitense) ci ha regalato *colossal* come *I dieci comandamenti o Il re dei re*.
Un'altra pietra miliare del genere è sicuramente *Ben-Hur*, sempre del genere *colossal*, anno 1959, diretto da William Wyler, ispirato all'omonimo romanzo del generale Lew Wallace, da cui erano già stati tratti due film, uno del 1907 e l'altro del 1925, divenuti punti di riferimento del cinema muto. Del 2016 è una nuova versione della stessa vicenda.
Anche la figura del Cristo ha avuto parecchie interpretazioni cinematografiche. Una delle più belle e suggestive rimane quella di Pier Paolo Pasolini che si è dedicato al *Vangelo secondo Matteo*, per certi versi rimasto un punto invalicato. Per non parlare poi del celeberrimo musical *Jesus Christ superstar*.

Santi e papi protagonisti

Anche i santi non sono stati lasciati in pace dal cinema! Da Giovanna d'Arco (famosa l'interpretazione della Pulzella offerta da Ingrid Bergman) a Agostino d'Ippona (film per la tv), passando da Francesco d'Assisi, protagonista di *Francesco, giullare di Dio* di Roberto Rossellini, del un po' folcloristico *Fratello sole e sorella luna* di Franco Zeffirelli (indimenticabile l'interpretazione di Ritz Ortolani del Cantico delle creature, che ancora oggi cantiamo in chiesa, quasi fosse un vero inno francescano) fino al severo e crudo *Francesco d'Assisi* di Liliana Cavani.

Anche la figura di Bernadette Soubirous è stata più volte portata sul grande schermo e piccolo schermo. La sua vita, descritta nel romanzo di Franz Werfel *Il canto di Bernadette*, ripresa in un film di Henry King del 1943, *Bernadette*, con Jennifer Jones nel ruolo della santa, che valse all'attrice il suo unico Oscar. A questa sono seguite altre pellicole più o meno celebri.

Per i papi l'elenco è abbastanza lungo. Cominciamo da san Giovanni XIII "interpretato" a suo modo da un grande come Ermanno Olmi (*E venne un uomo…*), per passare a *L'uomo venuto dal Kremlino*, film statunitense che narra le vicende di un papa (che si chiamerà Kirill) già deportato in Siberia dal regime comunista, e che dopo l'elezione di san Giovanni Paolo II (uomo venuto dall'Est Europa), fu considerato "profetico". Per arrivare a *"Chiamatemi Francesco"*, il bel docufilm che fa conoscere soprattutto le vicende dell'attuale papa nei suoi primi anni (da giovane prete, da arcivescovo in un tempo difficile per l'Argentina come quello dei desaparecidos, fino alla cattedra di Pietro). Ma nella filmografia "papale" non si può scordare *Young Pope*, serie televisiva su un ipotetico papa poco più che trentenne, che riporterebbe il papato alle antiche tradizioni (ormai ampiamente superate), ma con uno stile di vita "scanzonato".

… e i film seri …

Non che gli altri non siano seri, ma nella filmografia religiosa, oltre al recentissimo *Silence*, sono state riproposte anche altre vicende gravi nel panorama cristiano, soprattutto. Ricordiamo *Mission*, sulla tragica vicenda dei missionari gesuiti "inventori" delle *reducciones de indios* consistenti nella realizzazione di centri per l'evangelizzazione e la promozione umana delle popolazioni indigene dell'America Latina. O *Des homme et des Dieux* (tradotto in italiano Uomini di Dio) anche questo sul drammatico episodio dell'uccisione dei monaci missionari a Tibhirine… L'elenco dato è soltanto una visione parziale del cinema "religioso", unicamente i titoli più popolari, che abbiamo anche visto e rivisto in televisione. Ma il genere avrà certamente un seguito…

Agnese Santi

Un futuro con Trump

Donald Trump, presidente degli Stati uniti d'America, come uomo politico è personaggio ancora in parte sconosciuto per la maggioranza di noi italiani d'una certa età che lo pensano ancora avventuroso miliardario. Ecco qualche "cifra" per meglio comprenderlo

Un amico filosofo, molto attento alle cose politiche del mondo, pubblicava qualche tempo fa il seguente commento-annuncio sul web: pensate a come e da chi potrebbe essere composto nel 2018 il prossimo G8; Donald Trump (USA), Teresa May (Regno Unito), Marie Le Pen (Francia), Frauke Petry (Germania), Luigi Di Maio (Italia), Vladimir Putin (Russia), Shinzo Abe (Giappone)… E, un po' distaccato e in totale solitudine, il leader canadese Justin Trudeau. La previsione – pessimistica specialmente se inquadrata in una valutazione "populista", come si dice oggi in senso negativo, o neodestrorsa – ha qualche ragion d'essere in virtù di parametri attuali e forse dello "ieri" più vicino, cioè secondo certi sondaggi e secondo l'aria che tira. Ma non è nemmeno detto che tale ipotesi sia fondatissima.

Rapidi cambiamenti

Più che la politica restrittiva e la minaccia di dazi e di restrizioni commerciali, è in primo piano l'attenzione da rivolgere alle politiche riguardanti il modo di affrontare i mutamenti climatici. E Trump, il quale in campagna elettorale aveva affermato che il problema del cambiamento climatico non esiste, ha dichiarato poi che sono necessari nuovi e ulteriori studi.

Ma anche i rapporti con Vladimir Putin, dopo i "fasti" dell'elezione di Trump a presidente e la soddisfazione (ma non solo) del Cremlino, si sono incrinati in meno di un mese dall'insediamento alla Casa Bianca. L'amico o presunto tale Putin ha messo a dura prova il presidente americano schierando un nuovo missile *Cruise*, cosa che per Washington verrebbe considerata una violazione dei trattati sugli armamenti che hanno portato alla fine della Guerra fredda. Forse a seguito di questo, Trump ha affermato nel suo primo discorso al Congresso che sarà prioritario un aumento nella spesa degli armamenti.

È inevitabile dire allora che, in una situazione così mutevole nei rapporti di forza tra le più importanti potenze mondiali, Usa e Russia (per non dire della Cina che è detentrice di un'ampia e consistente parte del debito pubblico americano), collochi quanto meno su un piano diverso le teorie attuative dell'isolazionistica e in definitiva egoistica politica della cosiddetta *"Trump economics"*, così come ponga una gradazione più concreta e relativa all'importanza

delle problematiche in corso, le protezioni contro le mutazioni climatiche e dunque i cambiamenti della globalizzazione.
Ciò vale anche in un'Europa che sta rigenerando (forse) il proprio assetto, essendo previste a breve e a medio termine importanti elezioni politiche, ma di cui ancora non si percepiscono con chiarezza gli effettivi risultati, perché ormai siamo persuasi che i sondaggi non sempre sono veritieri: se cioè in Francia, ma anche in Germania o in Italia prevarranno scelte nazionalistiche, dissolutorie di un'unificazione sofferta e complessa, oppure se verranno aperte nuove strade e nuovi modelli di vita comune. Come a dire che gli estremismi di un'islamizzazione del mondo occidentale (che più spesso è stabile all'interno dei Paesi e non al di fuori di essi), che il terrorismo, che i problemi dell'immigrazione, legati come sono alle guerre e a una congenita e derivata miseria, rappresentino questioni minori rispetto a discipline economiche ora protezionistiche e ora globali.

Segnali evidenti, risposte incerte

I segnali sembrano evidenti ma le risposte invece non paiono essere subito risolutive, tanto la storia e il suo evolversi sono cangianti e imprevedibili. Perché se a essere messi a rischio sono i valori fondanti della nostra civiltà – da una settantina d'anni a questa parte, cioè una pace il più possibile diffusa e la democrazia – passano in secondo piano anche le discipline economiche, vecchie e nuove. E noi in Italia, che più di altri in Europa e nel mondo soffriamo con il nostro debito, con la disoccupazione, con una crescita sempre ridotta all'osso, non ci possiamo permettere e nemmeno ipotizzare una dimensione autarchica del nostro futuro. Né volontaria né in qualche modo imposta.
E non è un caso che il giornalista David Cay Johnston, per molti anni cronista del *New York Times*, vincitore del premio *Pulitzer* nel 2001, e che ha seguito per più di trent'anni l'evolversi della storia di Donald Trump, dalle sue fortune imprenditoriali fino all'elezione alla Casa Bianca, metta oggi in evidenza, piuttosto che le dottrine economiche, altri aspetti di un eventuale giudizio politico.

Maniglio Botti

Pensando alle prossime elezioni

In Lombardia siamo ormai all'ultimo anno di legislatura. A inizio 2018, tra metà gennaio e la fine di febbraio, ci saranno le elezioni regionali che chiameranno i lombardi a scegliere chi li governerà fino al 2023. Scadenze che paiono lontanissime, ma sulle quali bisognerebbe cominciare a riflettere

La realtà quotidiana della politica, lombarda e no, pare più concentrata su scadenze di breve o brevissimo respiro, quasi a dover solo tentare di risolvere problemi che riguardano l'oggi. Non mi pare esente da questo limite anche Regione Lombardia, con il bilancio che, approvato dal Consiglio a fine dicembre, la guiderà per l'ultimo anno di legislatura, il 2017.
Un bilancio fatto quasi esclusivamente di speso obbligatorie, che si limita, dunque, a proseguire con un'ordinaria amministrazione che rassicura, forse, coloro che non hanno problemi particolari, ma non offre risposte a chi sta vivendo problemi sociali ed economici.

Reddito d'Autonomia: che sarà?
Molto si è parlato, negli ultimi mesi, del Reddito d'Autonomia, che doveva essere la risposta della Lombardia alle situazioni di povertà sempre più diffuse in regione. Il complesso di misure proposte ha offerto sì qualche risposta a particolari categorie di cittadini, ma non pare essere stato in grado di raggiungere chi è stato colpito più duramente dalla crisi proponendo un pacchetto di azioni categoriali, episodiche e non strutturali con un forte stampo assistenziale.
Il Reddito d'Autonomia comprende misure che vanno dalla co-partecipazione alla spesa sanitaria (con riduzione dei ticket per situazioni di particolare bisogno) alle politiche abitative, dall'inclusione sociale alle politiche attive del lavoro, fino al sostegno per l'istruzione e la formazione e del diritto allo studio, il tutto in una logica di erogazione di contributi economici una tantum e di voucher per l'acquisto di servizi.
Senza voler banalizzare o sottovalutare un intervento che per molti cittadini è stato utile, rimaniamo però sempre in un ambito di sostegno episodico, che può sicuramente alleviare, ma non certo risolvere le situazioni di maggiore difficoltà.

Le novità "mancate"
Il bilancio per il 2017 non propone particolari novità, con una Giunta regionale che addossa le responsabilità della sua mancata spinta innovativa ai tagli che derivano dal Governo. Due, in particolare, i temi caldi: l'azzeramento del bollo auto,

unica vera tassa interamente regionale, e la cancellazione dei ticket sulle visite e gli esami sanitari.
Sul fronte bollo auto, l'unica misura varata è lo sconto del 10% per chi si farà addebitare il bollo sul proprio conto corrente bancario, oltre alle già consolidate esenzioni per i veicoli meno inquinanti.
Ancora più delicata la questione dei ticket. Nella legge di bilancio per il 2017 è stato inserito un articolo che prevede il taglio del 50% dei ticket sulla diagnostica nei prossimi tre anni. Si rinvia, dunque, il provvedimento, ma quel che lascia più perplessi è la modalità scelta per finanziare questo taglio: il risparmio sugli esami inutili.
È di fine febbraio, però, la decisione del governo di impugnare presso la Corte Costituzionale la norma sulla riduzione dei ticket per un vizio riguardo la copertura finanziaria. In tutta risposta, con una scelta esclusivamente politica, anche se presentata come prudenziale per evitare eventuali guai con la Corte dei Conti, Maroni ha cancellato la delibera di gennaio e il taglio dei ticket: credo opportuno precisare che l'impugnativa del Governo non richiedeva in alcun modo questo atto.
Quanto detto fin qui vi dà l'idea del clima da campagna elettorale che si sta già respirando in regione e che è destinato ad accentuarsi nei prossimi mesi. Nonostante questo, a fine gennaio si è riusciti a portare ad approvazione, con la sola astensione del Movimento 5 Stelle, la legge contro il bullismo e il cyber bullismo che intende promuovere la prevenzione e il contrasto di un fenomeno purtroppo sempre più diffuso anche tra i giovani lombardi. La legge mira a sostenere le iniziative esistenti e a promuovere una rete tra i diversi soggetti che già operano sul territorio. Un bel segnale di come le istituzioni, se interpretano il loro ruolo in modo serio e concreto, possano davvero mettersi al fianco dei cittadini.

Fabio Pizzul

Il Civico Planetario Ulrico Hoepli

«Alla Generosa Milano, mia patria d'adozione, dono, con animo riconoscente, il Planetario»: così Ulrico Hoepli nel maggio 1930. Situato nei giardini di Porta Venezia, il Planetario di Milano, ufficialmente Civico Planetario "Ulrico Hoepli", è dotato di una grande cupola e attrezzato al suo interno con uno strumento chiamato anch'esso planetario che proietta e rappresenta l'immagine degli astri e i loro movimenti sulla volta celeste. Fu inaugurato il 20 maggio 1930 – su progetto dell'architetto Piero Portaluppi che lo realizzò su commissione dell'editore italo-svizzero Ulrico Hoepli che lo donò alla città – con una cerimonia ristretta a cui parteciparono lo stesso donatore, autorità civili e politiche e un ristretto e scelto pubblico di invitati.

La guerra e il dopoguerra

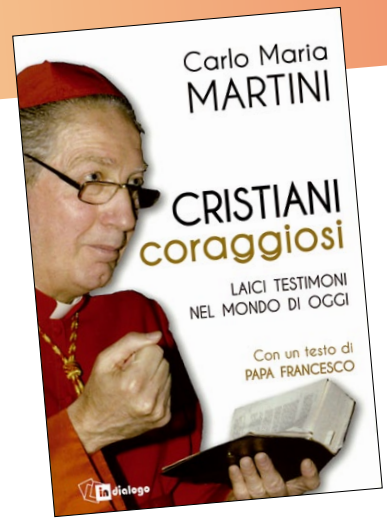
Nel 1943, a causa degli eventi bellici, lo strumento scientifico interno viene smontato, rimosso e ricoverato fuori città e l'attività interrotta. Danneggiato durante i bombardamenti, il Planetario, con la cupola ancora ammalorata, viene riaperto. Nel 1954 è operata una ristrutturazione dell'edificio con la sostituzione della parte interna della cupola prima in tela e ora in pannelli di alluminio forato. L'edificio del Planetario, disegnato dal Portaluppi in forme classicheggianti, è di forma ottagonale in muratura continua con solaio e cupola emisferica in calcestruzzo, preceduto da un pronao ionico tetrastilo a colonne scanalate e senza plinto a cui si accede da un'ampia scalinata che conduce al corpo dell'ingresso. Il carattere dell'edificio è severo, sottolineato dai rivestimenti in marmi e pietre naturali. La pianta è ottagonale e le dimensioni della sala di proiezione (19,6 metri di diametro per una capienza di 375 posti) ne fanno il più grande planetario in Italia.

Le attività

La struttura svolge un'intensa attività divulgativa e didattica riguardante l'astronomia e le scienze a essa collegate, ospitando ogni anno circa 100.000 visitatori, tra scuole e pubblico generale. Alla base della cupola è presente inoltre un profilo della città di Milano, così come era nel 1930: è visibile per esempio il Duomo, ma non tutti i nuovi edifici e grattacieli costruiti successivamente, come ad esempio il Grattacielo Pirelli, la Torre Unicredit e il Palazzo Lombardia.

a cura di Agnese Santi

recensioni



Carlo Maria Martini
CRISTIANI CORAGGIOSI
Laici testimoni nel mondo di oggi
Con un testo di papa Francesco
Ed. In Dialogo – ITL
Milano, 2016 – pp. 190

Stanno affiorando, a cinque anni dalla morte, molti testi ancora inediti di padre Martini: testi di interventi o meditazioni dettati in varie circostanze e ad un pubblico assai variegato. Il volume pubblicato dall'editrice In Dialogo ne presenta una raccolta interessante soprattutto perché riguarda in particolare il laicato. Infatti, il sottotitolo è appunto "Laici testimoni nel mondo di oggi".

Padre Martini, soprattutto durante il suo lungo ministero episcopale nella diocesi ambrosiana, ha avuto uno sguardo molto attento sui laici. Possiamo leggere, ad esempio, nel secondo capitolo del volume (p. 53) questa definizione: "Il punto di vista in cui metterci per capire come il laico cristiano vive nel mondo e serve il mondo, non è il mondo stesso, ma Gesù Cristo, mandato dal Padre per la salvezza del mondo. Prima del Vaticano II questo punto di vista, pur non essendo del tutto trascurato, non era tuttavia percepito in modo nitido come il reale punto di partenza per la comprensione della laicità cristiana" (Intervento all'incontro degli assistenti regionali di Azione Cattolica, Cremona, agosto 1985).

Forse, a chi non ha familiarità con il dibattito ancora aperto nella Chiesa sul ruolo dei laici e su una loro "ministerialità" riconosciuta, la riflessione di padre Martini può apparire di difficile comprensione o addirittura inutile. Invece, in poche battute l'Autore centra il problema: ciò che qualifica anche il laico è l'appartenenza a Cristo, non il ruolo o la responsabilità nella Chiesa. L'ha ribadito anche papa Francesco in una lettera scritta al cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina il 19 marzo 2016 sul protagonismo dei laici nella Chiesa (un testo pure incluso nel volume). Da segnalare anche l'introduzione di mons. Franco Giulio Brambilla che dà, in certo senso, una chiave di lettura dei vari testi martiniani.

Dal corpo che ho al corpo che sono…

Malgrado un'attenta ricerca, non sono riuscito a trovare il libro sul corpo umano intitolato: *L'uomo: modello, forme, dimensioni, colori. Manuale per l'uso.* Le poche informazioni offertimi, mi hanno fatto capire che l'autore tendeva a considerare il corpo umano come un *oggetto*, di cui l'individuo può disporre come vuole. Anche se non si tratta di una presa di posizione nuova, la tesi prospettata dal titolo del libro ha suscitato in me il desiderio di attardarmi a riflettere sul corpo, nell'intento di valutare il rapporto con questa dimensione della mia persona.

Dando uno sguardo al mio percorso esistenziale, riconosco di aver vissuto soddisfacentemente il passaggio *dal corpo che ho al corpo che sono*. Non sono in grado di indicare i modi e i tempi in cui tale evoluzione è avvenuta, riconoscendo che *io sono il mio corpo*. Posso solo affermare che si è trattato di un processo graduale, senza sbalzi improvvisi, che mi ha portato ad avvertire in maniera spontanea l'unità di corpo e di spirito. Per esprimere tale consapevolezza, trovo appropriate le parole di Carlo Maria Martini: «Il mio corpo vive l'avventura del nascere e del morire, del crescere e del decadere, del mangiare, dell'incontrare, dell'amare. La mia storia, i miei desideri, le mie gioie e i miei dolori, le mie speranze e le mie attese, le mie delusioni, le mie vittorie e le mie ferite… sono tutte iscritte nella mia carne». Ciò significa che quando accarezzo, bacio e abbraccio con affetto una persona, sono *io* - e non solo il mio corpo - che esprimo un sentimento positivo. Ugualmente, nei momenti in cui il mio corpo si comporta rigidamente o in maniera indifferente o si abbassa a gesti di violenza, è *tutto il mio essere* ad essere coinvolto in quegli atteggiamenti.

L'esperienza mi ha fatto capire, in modo convincente, ciò che viene ormai affermato pacificamente in sede di riflessione filosofica e scientifica. E, cioè, che l'unità tra corpo e anima è così reale, intima, sostanziale, che tolto uno di questi due elementi non si ha più l'uomo completo. Sì, il corpo è il luogo dove l'io-spirituale si oggettivizza, è il campo espressivo dello spirito, è il linguaggio e la presenza dell'io individuo agli altri e al mondo e lo spazio della sua realizzazione.

Appaiono allora evidenti i limiti di tanti punti di vista sul corpo umano, sostenuti nel corso della storia. Penso non solo ai filosofi che consideravano il corpo come la prigione dell'anima, ma anche a certe correnti della spiritualità cristiana che vedevano nella dimensione corporea della persona un ostacolo alla crescita dello spirito, dimenticando che *il Verbo si è fatto carne*.

La consapevolezza che *io sono il mio corpo* - anche se non solo il mio corpo - mi rende *responsabile* nei confronti di questa dimensione del mio essere. Non è forse vero, come insegnano anche le scienze umane del comportamento, che l'atteggiamento che nutro verso il mio corpo è indice del comportamento verso me stesso?
A tale responsabilità mi piace dare il nome di *amore*. Un amore che si esprime in una varietà di modi:
- nell'ascoltarne la voce del mio corpo, ponendo attenzione ai suoi richiami e gestendo i sentimenti nei suoi confronti: gioia, ammirazione, vergogna, rabbia, tristezza, impotenza;
- nell'accoglierlo come parte integrante della mia persona anche quando *fa i capricci*, a causa della malattia o dell'invecchiamento, perché pure in quei momenti è mio alleato, rendendomi consapevole della fragilità del mio essere;
- nell'evitare che si trasformi in un *idolo* al quale sacrificare le esigenze del mio spirito;
- nell'utilizzarlo appropriatamente per esprimere in maniera sensibile gli atteggiamenti del cuore. Come appare, a modo di esempio, in questo frammento di preghiera: «Signore, benedici le mie mani, perché siano delicate e sappiano prendere senza mai imprigionare, sappiano dare senza calcolo e abbiano la forza di consolare e benedire».

Quando questo accade, trovano senso e realizzazione le parole di san Paolo: «Glorificate Dio nei vostri corpi»..

vita della diocesi

In questi ultimi tempi i nostri gruppi sono stati molto occupati dagli "incontri di primavera" che quest'anno, come fatto presente proprio in questo numero del nostro Notiziario dai Responsabili, hanno avuto per centro l'analisi del progetto di "formazione permanente" e del materiale distribuito finora (e da studiare bene per il seguito) che dovrebbe sostenerlo e aiutarne la realizzazione.
Sicuramente, nel prossimo futuro (e a partire dal prossimo numero del nostro periodico) tutte le realtà del Movimento e in particolare i responsabili e animatori ai vari livelli, si faranno vivi. Anzi, sono vivamente sollecitati a farsi vivi. E questa rubrica tradizionale potrà diventare davvero lo "specchio" di tutte le nostre realtà e un punto di confronto e di dialogo privilegiato.

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno III - APRILE 2017 - n. 2.